

il Cittadino

PREZZO CENT. 5

ABBONAMENTI:

ANNO: IN CESENA L. 2.50 — FUORI L. 3
SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONE

Rivolgersi al Sig. Cantoni Domenico - Contrada Uberti 42
(Agenzia Assicuratrici).

Cesena, 10 Maggio 1914.

Anno XXVI - N. 19

Le inserzioni si ricevono esclusivamente dall'Ufficio di Pubblicità "LA GROSSETTA", Via Castiglione 5 Bologna. — Diffide, ritrasmessi, necrologie, comunicati Centesimi 10 la parola. Sentenze giudiziali Lire 3 la linea misurata corpo 7. In Cesena rivolgersi al Signor Nullo Garofani Impresa Affissioni e Pubblicità, Corso Massini 9

Costa Correnti nella Posta

A camera riaperta

Roma, 7 Maggio.

Ieri si è riaperta la Camera.

Questo periodo sarà il più lungo, e speriamo, il più attivo di quanti si sono avuti dall'inaugurazione della XXIV legislatura ad oggi. Se, infatti, non sopravverranno avvenimenti eccezionali, nei quali si rendesse necessario interrompere ancora le sedute delle due Camere prima delle vacanze estive, avremo un periodo non interrotto di lavoro di circa due mesi, che, iniziatosi il 6 Maggio corrente, proseguirà indubbiamente fino a tutto Giugno e probabilmente fino ai primi di Luglio.

Per quanto il nuovo Ministero abbia pronta una grossa mole di lavoro, non è sperabile che prima delle vacanze estive siano molte le leggi importanti che si potranno condurre in porto. Gran parte del tempo verrà assorbito dalla discussione dei bilanci; e il resto se ne andrà per la discussione di quelle leggi che non ammettono ulteriori dilazioni.

Nella prossima settimana, il Consiglio dei Ministri delibererà intorno all'ordine dei lavori parlamentari, che potranno compiersi in Maggio e in Giugno. E il programma di tali lavori verrà enunciato ufficialmente, oltre che pubblicato, nell'ordine del giorno delle prime sedute, che sarà comunicato ai deputati.

Abbiamo avuto con la ripresa dei lavori parlamentari, il debutto dei nuovi sottosegretari di Stato, che avranno un bel da fare se dovranno rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni che si sono venute accumulando durante il periodo di crisi e di vacanze pasquali.

A quel che pare, un voto politico si avrà sulla così detta questione ferroviaria, allorché Camera e Senato saranno chiamati ad approvare i provvedimenti di carattere finanziario, escogitati dal Ministro del Tesoro, di accordo col Ministro dei Lavori pubblici, per sopporre al maggior onere di quindici milioni annui, impegnati nei miglioramenti al personale ferroviario, che il governo ha promesso di concedere in base alle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio nella seduta del 4 Aprile.

Non si potrà evitare, in quest'occasione, una discussione, anche ampia, su tutto il problema ferroviario, e specialmente intorno al preciso mandato che sarà chiamata a compiere quella commissione di dodici membri, incaricata di esaminare quali ulteriori miglioramenti per il personale ferroviario siano ancora consigliabili, oltre quelli proposti dal Governo.

A proposito della formazione di un gruppo di vecchia sinistra, di cui si parla molto da qualche giorno, l'on. Faelli scrive:

« La prima autorevole notizia, era stata pubblicata nella Stampa di Torino dall'on. Cirmeni, che ho voluto interrogare sull'argomento.

— E' possibile — gli ho chiesto — che si parli di un altro gruppo ancora?

— No — mi ha risposto risolutamente l'on. Cirmeni. — Si tratta precisamente del contrario.

— Dunque non si prepara nessuna riunione?

— Distinguiamo — mi ha risposto l'ottimo amico con l'intercalare di un personaggio di Walter Scott — Distinguiamo bene. È probabile che si mediti una riunione, ma non per formare un gruppo, anzi per eliminare i gruppi.

— Sarebbe dunque il partito dell'anti-gruppo?

— Distinguiamo e precisiamo sempre — ha risposto il collega — Se qualcuno vuole l'unione della sinistra costituzionale, certamente i 200 o 250 deputati che costituivano il nerbo della maggioranza giolittiana non possono dirsi un gruppo o un gruppetto, sibbene un grosso partito che può e deve decidere della situazione parlamentare.

L'ideale sarebbe questo; di rendere inutile la costituzione di un gruppo singolo, e il frantumarsi e il polverizzarsi dell'antica maggioranza nostra.

— Il male è, per la tua tesi, — ho osservato — che i gruppi si sono già costituiti, e fra quello di destra e quello anche dei deputati del centro sinistro vi è la sinistra democratica; tutti elementi che dovrebbero teoricamente inquadarsi nel grande esercito che tu mi dici si sta vagheggiando.

— Appunto — mi ha risposto l'on. Cirmeni — Noi vorremmo che tutte queste organizzazioni minori si fondessero.

— Anche il gruppo di destra?

— No. Anzi è appunto la costituzione di quel gruppo che ha fatto nascere il pensiero di un'organizzazione della sinistra.

— Ed escluso quello, si potrebbe contare sugli altri?

— Io penso di sì. E si avrebbe il vantaggio di poter contare su di un vero partito e non su vari agglomerati. Naturalmente dovrebbero entrarvi tutti gli uomini maggiori del liberalismo. Non facciamo nomi, ma tu li indovini.

Non si può tuttavia parlare di comitati di ex-ministri, perchè la manovra potrebbe sembrare sospetta, mentre si vuole un'azione aperta, leale, sincera alla luce del sole, per una tradizione rispettabile di partito e non per ambizioni e spirito di opposizione. Si vorrebbe non rimanere come una nebulosa in mezzo a tanti sistemi planetari già ordinati.

— Ma chi ha potuto prendere questi accordi nei giorni scorsi, nei quali a Montecitorio eravamo, si e no, una dozzina al più di incoercibili abitudinari?

— Si capisce che qualche conversazione si è fatta prima delle vacanze, e che qualche altra avverrà presto. Tieni per fermo però che i propositi di quanti meditano una concentrazione dei liberali di sinistra non hanno niente a che fare con la congiura contro un ministero a cui costoro hanno dato il loro voto.

Il colloquio è finito qui. Dal quale è apparso, per quello che si può arguire, che a formare chiesuole nuove e a rendere difficile la vita al nuovo gabinetto, che in sostanza è la continuazione di quello presieduto dall'on. Giolitti, non pensa nessuno a sinistra. Risuscitare l'antica, generosa idea della costituzione della sinistra, idea non più coronata dalla fortuna da più che trent'anni, può apparire come un bel sogno, piuttosto che come una raggiungibile realtà.

E non dico questo per uno scetticismo di cattivo genere, ma perchè memore che alla idealità della ricostituzione dei grandi partiti costituzionali dovettero rinunciare, di fronte alla realtà, Francesco Crispi, Giuseppe Zanardelli e Giovanni Giolitti.

E neppure aggiungendo che la cresciuta potenza dei partiti sovversivi non sembra consigliare il ritorno a tale divisione elusiva fra i liberali costituzionali, è giustizia riconoscere che l'on. Salandra disse il vero, affermando, nel rispondere agli oratori che avevano criticato la mista costituzione del nuovo ministero, che egli aveva seguito per necessità l'esempio dei maggiori e dei predecessori.

Tuttavia, anche il proposito rinnovato, o il tentativo, non merita nè dileggio nè dif-

fidenza. Si può anche augurargli fortuna, soprattutto perchè non ha nulla di comune colle cospirazioni tenebrose e non vuole essere il principio di ostilità immediata.

L'importante ora è che si lasci lavorare in pace il ministero che ha molto da fare, e promette e comincia a mostrare di voler fare un po' di bene ».

SANTARCANGELO INSEGN!

Il cav. Scavizzi, direttore della "Gazzetta di Mantova", scrive a proposito della vittoria costituzionale nel collegio di Santarcangelo:

« Tutte le armi sono state buone per gli avversari, leali o disleali, oneste o disoneste che fossero. Contro il nostro candidato sono andati spargendo le dicerie più velenose per impressionare le popolazioni e ingannarle nella loro buona fede; hanno inventato storielle, hanno falsato i fatti. Oltre che una lotta di principi abbiamo dovuto sostenere così anche una lotta asprissima contro queste slealtà ».

Ma di grazie, collega; quando mai i capi repubblicani e socialisti sono stati sinceri colle masse? Quando mai non hanno cercato di ingannarle, soprattutto nei periodi delle lette elettorali, colle frequenti concioni di propaganda politica ed economica, sia parlando di Mazzini, senza conoscere delle opere del filosofo e dell'agitatore Genovese neppure i cartoni; sia trattando della dottrina catastrofica di Carlo Marx, senza mostrare di aver letto del filosofo di Treviri, neppure una riga della sua opera "Il Capitale", e della sua critica, in quanto riguarda la struttura borghese e l'azione economica dei Sindacati nella rivoluzione francese del 1848?

I grandi uomini della Romagna rossa che è quanto dire rivoluzionaria ed anarchica, sono degli orecchianti, degli empirici grotteschi, se volete, ma non si può negare che non siano — come sono stati in tutti i tempi, anche all'epoca antica dei Signorotti, — degli abili sfruttatori del proletariato, dei contadini e dei lavoratori in genere. La loro superiorità, di fronte a quella che chiamano la borghesia o il partito conservatore, o liberale monarchico o democratico costituzionale consisteva nei soliti rancidi periodi rimastricati, e nelle solite vecchie frasi imparate sulle ingiustizie sociali, sull'eguaglianza, sulle rivendicazioni sognate ecc. che declamano in piazze, nei comizi, al teatro ed in ogni crocicchio di via, per impressionare, per far numero e per diventare i dominatori di un partito o di una organizzazione che sfruttano in ogni maniera, specialmente se professionisti propagandisti, avvocati, medici, maestri o, come dicono nel Meridionale, mezz'orecchi o contraffattori di vino, che distribuiscono all'osteria, alle case del Popolo o nelle cameraccio sociali.

Questa, su per giù, è la filosofia e la mentalità politica dei nostri maggiori avversari.

Ma di loro non bisogna fare caso;

bisogna fare piuttosto le meraviglie di quei nostri amici politici che, per falsi riguardi o per il solito quieto vivere, danno loro il voto nei momenti decisivi della battaglia, come succede in qualche collegio di questa forte Romagna, dove il carattere tende a sparire come . . . il buon vino antico. E' o'è di più. Questi nostri deboli amici, (?) arrivano persino a prendere in odio quei di parte nostra che abbiano, nei giorni della lotta, mostrato — secondo loro — un eccessivo ardore polemico.

Qui sta tutto l'error nostro, qui consiste la debolezza nostra, rivelante un opportunismo male inteso che dà ragione ai nostri avversari, e li rincuora a combattere oggi i monarchici, domani i democratici costituzionali, posdomani gli agrari, per spingere contro di questi i contadini, inculcare nel loro animo l'odio contro i padroni e combattere quella collaborazione di classe sostenuta opportuna e necessaria anche da taluni economisti più avanzati nelle dottrine economico-sociali, e che potrebbe però un giorno non lontano concorrere a tagliare i viveri a tutti i vibrioni che vivono all'ombra delle leghe, delle camere del lavoro e dei circoli politici.

Oh! quanti oggi ve ne sono, in Romagna specialmente!

×

Ora questo stato di cose può durare ancora a lungo?

La grande maggioranza degli elettori del collegio di Santarcangelo, domenica scorsa, ha risposto di no. Ha scosso per una seconda volta il giogo dei repubblicani perchè non crede — come non ha mai creduto — nelle repubblicane, ma ha dichiarato per anche di non voler un altro giogo: — quello dei socialisti. Sarebbe però errore gravissimo far troppo a fidanza con la vittoria. La grande massa degli elettori, che pure ha mostrato di avere una volontà ferma e concorde ha bisogno d'essere diretta, o d'essere scossa nei suoi assopimenti, o di essere opportunamente illuminata.

Non sono mancati recenti esempi, in cui oratori catastrofisti da burla e repubblicani da operetta, battendo la campagna, sono riusciti colle loro frasi altisonanti, a far votare perfino i curati per i massoni!

È giunto il momento che occorre fare dei sacrifici colla propaganda, le pubblicazioni, i volentieri individuali contributi al partito; le organizzazioni, siano pur piccole, debbono mettersi al lavoro sul serio con ogni miglior buona volontà, difendendo il nostro ideale contro tutti i settari, i nevrastenici e i microcefali della politica. Bisogna mettere in pratica il detto di Maometto, Quando la Montagna non va a Maometto, Maometto vada alla Montagna. So bene che queste mie insistenze diventano seccanti, ma quanti non riescono più seccanti alla genta seria, ai ben pensanti, ai veri democratici le agitazioni incompete, l'animo dei lavoratori portato all'exasperazione da tutti gli spacciatori di luocole e i venditori di fumo?

Santarcangelo, a buon punto, ci ammaestra ed ammonisce.

F. Savigni

Il significato d'una vittoria

Gli amici di Santarcangelo di Romagna, con una votazione imponente, hanno rimandato alla Camera l'on. Di Bagno, che le saprazioni e le violenze degli avversari avevano fatto cadere, nell'ottobre scorso, nel collegio di Bozzolo.

Chi, come me, ha seguito giorno per giorno la lotta, e ne è stato anzi parte modesta, ma infaticabile, può dire quanto sia stato aspro e violento l'urto degli avversari che volevano ad ogni costo strapparci la vittoria. Ma per questo accanimento è appunto oggi più bello il trionfo, e più caldo l'entusiasmo che lo ha salutato.

Repubblicani e socialisti, malgrado l'apparente divisione, erano evidentemente legati da un'intesa segreta che doveva palesarsi nello sperato ballottaggio. Non solo tra di loro non vi è stato un solo contraddittorio, ma molte volte è avvenuto questo curioso spettacolo, che l'oratore di un partito sosteneva anche le ragioni dell'altro contro le nostre, come è avvenuto in un contraddittorio tenuto da me nel Teatro di Sogliano al Rubicone, dove il repubblicano Mariani dichiarò di parlare anche a nome del partito socialista... che nel momento non aveva rappresentati.

Il fatto che il collegio di Santarcangelo, salvo il breve interregno del compianto Maganzini, era stato per 20 anni in mano dei repubblicani, aveva reso costoro esasperati contro di noi, che minacciavamo di toglierlo loro per sempre. Tutta la Romagna repubblicana era scesa in armi: dieci deputati repubblicani e socialisti, tra cui Eugenio Chiesa, Comandini, Battelli, Mazzoni, Gaudenzi, Graziadei, Caroti, Dugoni, che non ha inteso neppure in questo momento quel senso d'opportuno riserbo che il più elementare criterio di riguardo e delicatezza doveva suggerirgli, sono accorsi con una folla di altri oratori a sostenere la lotta, a contrastare il terreno, borgata per borgata. E tutte le armi sono state buone per gli avversari, leali o disleali, oneste o disoneste che fossero. Contro il nostro candidato sono andati spargendo le dicerie più velenose, per impressionare le popolazioni e ingannarle nella loro buona fede, hanno inventato storielle, hanno falsato i fatti.

Oltre una lotta di principi abbiamo dovuto sostenere così anche una lotta asprissima contro queste slealtà. Ma la fede era in tutti, e l'ardore romagnolo, ridestatosi anche nei nostri animi, li aveva spinti con superbo entusiasmo nella battaglia, secondato anche dalla mirabile operosità dell'on. Di Bagno che ha dato una novella magnifica prova della sua tempratura di saldo e coraggioso combattente.

Non vi è stato comune, non vi è stata borgata e frazione che non sia stata da lui visitata, dove non abbia parlato, dove non si sia fatto un comizio. Eravamo pochi a constatare il dilagare paroloso della schiera infinita dei propagandisti avversari, ma non abbiamo avuto sosta e ci siamo centuplicati nello sforzo. Nel solo giorno di giovedì precedente alla elezione, l'on. Di Bagno ha parlato in ben cinque località, a Sogliano, a Montalbano, a Ponte Gessi, a Camerano e a Canonica.

Qualche avversario mantovano ha voluto trovare la consolazione dell'amara sconfitta nell'insinuare che essa è dovuta specialmente al fatto che l'on. Di Bagno ha nel collegio larghe possessioni. Contro tale sciocca affermazione, sta la imponente stesura delle cifre che danno all'on. Di Bagno 7370 voti!

Le possessioni Di Bagno non sono invero che nel Comune di Gatteo, il quale gli ha dato una maggioranza sugli avversari di appena 100 voti.

Nò, nò: le regioni di una così splendida vittoria sono state determinate da ben altro e principalmente da un risveglio inaspettato delle forze costituzionali che hanno cominciato a scuotere il giogo tirannico della repubblica, e rinasquante da giovani energie hanno alzato fieramente il capo e fronteggiano oggi con ammirevole slancio le file dei rossi che vanno man mano disgregandosi. Nel giro che si è compiuto nel collegio, abbiamo potuto renderci pieno conto di questo rinnovamento

di coscienze, di questo rifiorire di entusiasmi, di questo ringagliardirsi di fedeli. Nella parte alta del collegio, nei comuni di Mercato Saraceno e di Sarsina, anni sono, si era in piena repubblica. Un costituzionale, un monarchico non poteva manifestare il suo pensiero politico senza andare incontro a guai seri, sorpassanti da gran lunga l'innocuo dissenso del fischio: quei luoghi erano chiamati per questo il Tigrè della repubblica, romagnola. Ebbene, oggi una schiera di giovani ha scosso le assopite coscienze, ha svegliato un senso di ribellione contro tale tirannia, ha raccolto intorno a sé numerose forze amiche, ed oggi a Mercato Saraceno, fatto che ha colpito profondamente gli avversari, si è potuto dare al candidato monarchico un banchetto di oltre centocinquanta coperti, e a Sarsina il suo automobile è stato coperto di fiori gettati dalle finestre dalle donne e dai fanciulli in mezzo ad una folla di popolo acclamante.

Questi miracoli sa compiere la forza d'una idea, quando è secondata dal necessario entusiasmo e da una fattiva energia.

Abbiamo voluto rilevare questi fatti, non tanto per un vacuo compiacimento della vittoria, quanto invece perchè vorremmo che l'esempio di Santarcangelo di Romagna servisse per quel che avviene in essa nostra.

Vinciamo questa depressione di spirito che ci opprime, questo scoramento che indebolisce le nostre file, guardiamo con più fede all'avvenire, ritroviamo in noi quello slancio e quell'entusiasmo che ci facciano accettare volentieri la nostra parte di sacrificio e di lavoro, scendiamo una buona volta anche noi con più aperta e più larga partecipazione nella vita politica combattente.

Il vivacchiare sui quadri scritti di una associazione non conta nulla se non si svolge la necessaria azione ai difuori per la conquista delle masse. Questo hanno inteso gli amici romagnoli di Santarcangelo ed hanno vinto, questo sentano gli amici di fuori e vinceranno.

Enrico Scavizzi.

Cia degli Ordelfaffi

(Continuazione e fine, vedi numero prec.)

Madonna Cia, rinchiusa nella rocca insieme con i figli e con i nipoti, resisteva intrepida alla tempesta. Mentre otto macchine lanciavano dentro una grandine di pietre: mentre le torri, colpite da enormi sassi, si aprivano, si squarolavano da ogni lato, e già si sentivano smuovere le fondamenta della rocca, essa innalzava ripari e resisteva meravigliosamente, aiutando e confortando i suoi alla difesa. In questa strettezza suo padre Vanni degli Ubaldini di Susinana, il quale militava sotto il vessillo pontificio, ottenne dal Legato di presentarsi a lei, come parlamentario, allo scopo di persuaderla alla resa. Quando fu alla sua presenza, disse: « Cara figlia, tu devi credere ch'io non sono venuto qui per ingannarti, né per tradirti. Finora ho applaudito la tua generosa difesa, e non ho curato di allontanarti dai pericoli; ma vi è un termine al valore umano: né l'onore, né il dovere obbligano ad una vana resistenza, quando manca ogni speranza. Tu conosco l'abisso che ti sta dinanzi, e vedo che tutto sarebbe perduto, se tu continuassi nella tua ostinazione. Ecco dunque, o figlia, il momento di cedere la rocca; e ora ora in te di accettare le condizioni, che il Legato m'imprime di offrirti. » La donna gli rispose: « Padre mio, quando mi consegnaste a mio marito, mi avete raccomandato principalmente di prestarvi obbedienza; e così ho fatto fin qui, ed intendo di farlo fino all'ultimo istante della mia vita. Dite quindi a chi vi ha mandato che non mi atterriscono né i pericoli, né la morte, perchè io soltanto obbedisco e non decido. » Noi, o Signori, ammiriamo giustamente l'epica grandezza di Garibaldi, il quale già vittorioso sulla strada di Trento, ad un ordine superiore piega la fronte radiosa e, ringhiando la spada, pronuncia il suo famoso « obbedisco »; ma sarebbe ingiusto non plaudire alla virtù ed alla fermezza di questa eroina, se è vero, come dice Tacito, che in una donna le virtù sono tanto più lodevoli, quanto più i vizi sono biasimevoli.

Il Cardinale Alborno, sdegnato di questa pertinace resistenza, ordinò di continuare la cavata. Già una torre con parte della muraglia cade con grande rovina; e Cia si difende cavando nuove fosse, piantando nuovi ostacoli. Ora si fa la cavata da una torre posta vicino all'ingresso della Rocca. Madonna Cia, volendo impedire la rovina di questa torre, vi fece rinchiodare dentro il

vesovo Mitroglì con tutti i guelfi fatti prigionieri, dicendo: « se la rocca cade, cada sopra di voi. » La torre stava in pantelli e tremava! Finalmente i suoi constabili si accorgono che i nemici erano giunti sotto la torre maestra e che essa non si reggeva più che sopra pantelli... Atterriti e risolti si presentano a Cia, dichiarandole che essi, mentre vi era qualche speranza, avevano dato prova di valore e di fedeltà; ma che ora, non restando altro che esser sepolti sotto la rovina della torre, erano disposti a rendere la rocca. — La valente donna, apprezzando le ragioni adottate dai suoi constabili, assunse l'incarico di trattare personalmente l'accordo.

Frattanto il Legato, venuto ad osservare i lavori dell'assedio, traversava la città a cavallo con grande seguito. Cinquecento donne scapigliate, lacere, piangendo e lamentando, gli corrono incontro, ed inginocchiate dinanzi al suo cavallo implorano pietà. Il Legato, sorpreso, si ferma e chiede il motivo. A cui le donne con grida disperate: « Ne la torre, sopra la porta, stanno rinchiusi i nostri mariti, fratelli e parenti! La cavata è fornita! Se la torre cade, gli uomini sono perduti! d'onde, per dio, ti supplichiamo che tardi a mettere il fuoco ne ti puntelli! » Il Cardinale capì lo stratagemma di Cia. Era l'ultima tavola di salvezza: era una esplicita confessione della propria sconfitta! Infatti, poco dopo, essa mandò al Legato, chiese ed ottenne che gli fossero inviati addor con piena facoltà: trattò che tutti i constabili con le loro masnade e tutti gli altri soldati fossero liberi e potessero portare seco ciò che volevano. Per salvare i suoi difensori, non chiese grazia né per sé, né per la sua famiglia, rimanendo prigioniera del Legato! Era il 21 di giugno dell'anno 1357, quando Cia apriva la porta della rocca alle milizie pontificie... Forte animo di donna, la quale « per alcuno caso avverso, per alcuna intollerabile fatica, mentre che era in sua libertà, mai non cambiò faccia o mutò di consiglio o d'ardire! » Condotta prigioniera nel Castello d'Ancona « così contenne il suo animo non vinto e non corrotto e in aspetto continente, come se la vittoria fosse stata sua. » Donna magnanima! « Io credo che, se questo fosse avvenuto al tempo de' Romani, i grandi autori non l'avrebbero lasciata senza l'onore di chiara fama. (M. Villani)...

E, compreso di meraviglia, scendo il borgo Pedriolo (oggi Malatesta Novello), che anticamente si stendeva sul colle Garampo e nella sottostante pianura dal lato che guarda attualmente il pubblico Cimitero. Il borgo, dove sorgeva una Chiesa dedicata a S. Giorgio, con un monastero di monache Margarie, dell'ordine di S. Benedetto, fu rovinato in un assalto alla rocca durante l'assedio del 1375. Nella ripida svolta mi si presentano a sinistra il grande edificio della Scuola Agraria, dondu escono valenti cooperatori alla ricchezza nazionale, e sulla vallata del Savio la bianca striscia del ponte sceso su tre grandi archi ornati di marmo d'Ischia, testimone della dominazione pontificia: a destra mi seguono i gloriosi avanzi della rocca vecchia, che una lunga cortina unisce alla nuova, imperituro ricordo della signoria dei Malatesta. La mia attenzione è attratta da un ampio vano di porta semiostruita con due grossi pilastri sporgenti dall'esterno, e da un altro piccolo vano puro ostruito, posto a breve distanza dalla rocca malatestiana. Il primo era forse in origine un ingresso principale alla Murata, ed il secondo, più piccolo, probabilmente era adibito a porta di soccorso. Attraverso la breccia fatta sul muro, che un tempo univa la rocca alla Porta Flumentaria (ora Porta A. Saffi), rientro nell'ampio viale fiancheggiato da acaie e da ipocausti, su cui dalla Chiesa di S. Domenico, costruita da Galeotto Malatesta, veglia il genio di Iacopo Mazzoni.

Signori!

Non vi è nulla di più bello, né di più commovente di una donna, che spanda il tesoro delle sue virtù nel tempio della famiglia: fiore di aere, che ci allietta con la dolcezza de' suoi colori e la soavità del profumo. Ma anche queste Amazzoni, le quali, coperte di corazza e brandendo la spada suonano sugli spalti delle torri, o si aggirano nel turbine vorticoso delle battaglie, hanno una particolare attrattiva; o la storia ne registra i nomi a caratteri d'oro. La greca Pentestlea, regina delle Amazzoni, accorsa in difesa del superbo Ilio: la vergine Camilla morta di ferite per la integrità del popolo latino. Ed il numero delle eroine aumenta nel medio evo, e su su fino all'epoca del nostro Risorgimento, in cui la donna raggiunge in Italia la sua piena individualità. Oltre Cia degli Ordelfaffi, il cui nome è legato alla Storia di Cesena, sono degne di menzione: *Cinisca de' Simondi*, che salvò Pisa assalita dai Saraceni: la vedova *Stamura*, signora di Ancona, e *Aldruda*, contessa di Bertinoro, le quali liberarono Ancona assediata da Cristiano, arcivescovo di Gagonna, condottiero di un esercito di Federico Barbarossa: *Ipollita degli Asci*, che difese Azzoza stratta d'assedio dai Fiorentini: *Caterina Sforza*, signora di Forlì, che nel 1499 sostenne un lungo

assedio contro Cesare Borghia, duca di Romagna, o non gli cedette la fortezza, se non quando la difesa diventò impossibile: *Maria Brivic* di Torino, che nel 1706 assalì arditamente il castello di Pinerolo, aiutato a poche miglia dalla capitale, e fece prigioniero un distaccamento di cavalleria francese: *Anita Garibaldi*....

Non potrei chiudere con un nome più augusto! Anita Garibaldi, venuta in Italia da Montevideo sulla nave « La Speranza », stette sempre al fianco di Garibaldi, intrepida. Fu con lui nell'assedio di Roma (1848): poi lo seguì nel suo tentativo in Toscana. Nella notte del 1° agosto dell'anno 1849 era a Casenatico, dove, sebbene sofferente, volle imbarcarsi col'eroe sopra un legno da pesca per recarsi alla difesa di Venezia. Ma tosto la piccola squadra si trovò di fronte le navi austriache, che aprirono il fuoco; e, ritornata, a terra, dovette inoltrarsi tra paludi malsane. Ma già Anita, presa da febbre maligna, non era più in grado di proseguire! Trasportata sopra un birocco, ripartì in una terra del marchese Guicciolo, distante dieci miglia da Ravenna, dove morì nella casa del fattore sopra un rustico letto coluiolo....

Onore a queste eroine, nelle quali la gentilezza dell'animo moltiplica e accoppiò mirabilmente alla fortezza virile! Esse nell'ora delle avversità pubbliche o private siano conforto ed esempio alle crescenti generazioni.

Prof. GIOVANNI ROBERTI.

Trieste e il nostro dovere.

Ancora una volta sangue italiano, sangue nostro bagnò le vie di Trieste, e il messaggio che doveva essere d'amore e di pace giunse a noi di pianto e d'odio: la tragedia si perpetua con fatalità terrificante, con brutalità impensabile; e tutti sono d'accordo contro di noi, tutti sono uniti in impeto cieco: provocazioni siovine, complicità di polizia, consapevolezza socialista.

Ciascuno di noi nella chiara constatazione di tale dolorosa realtà, non occorre dirlo, non potrà non sentirsi invaso da un senso di vivissimo sdegno per la brutale oltracotanza dei nostri vicini ed alleati, di disguido profondo verso coloro che violarono così impunemente i più elementari principi di umanità e di civiltà: non c'è parola che valga a qualificare simili forme di ostilità feroce contro chi ad altro non mira che a conservare i caratteri essenziali della propria nazionalità: un popolo che si macchia di tali atti od anche soltanto li tollera, perde ogni diritto ad essere considerato civile.

Questo il nostro pensiero, che rispecchia il sentimento della grande maggioranza del popolo nostro.

E ieri ancora le strade delle cento città d'Italia erano popolate di bandiere, dove sulla lucecenta serena del tricolore moveva la mattoncina del velo nero. Confortiamoci in questo simbolo; confortiamoci nel vedere tutto il paese sano levarsi con dignità e fermezza ad ammonimento per la difesa del suo patrimonio più caro e prezioso: la grammaglia sui tre colori vuol dire l'amarezza provata da tutti noi per l'offesa che ci ha colpiti lontano, vuol indicare il proprio fermo di non rassegnarsi più oltre ad amarezza così vergognosa nel loro perpetuarsi incessante; vuol dire che quando è in gioco la nostra cultura e la nostra nazionalità da ciascuno si comprenda che tutti noi siamo in gioco, vuol significare infine che quella stessa onda di passione fratrina che ci ha portato di regione in regione fino a quella libertà e indipendenza di cui oggi godiamo, non può arrestarsi a un tratto irrimediabilmente dinanzi alla diga precaria di una frontiera di Stato.

Al cliche per finzione diplomatica e al rineggiato per suggestione socialista risponda ancora una volta l'Italia col palpito del suo gran cuore, con la consapevolezza degli animi, con la serena visione della sua realtà entro o fuori i confini. Ma basta per carità con le manifestazioni delle piazze e con la retorica del momento: le parole passano, i fatti restano.

Risparmiato tutti i giovani specialmente, la unificazione di dover andare, per la loro incompostezza, a nome del Governo un biglietto di scuse all'Ambasciatore d'Austria, poiché scarso valore effettivo, per non dire quasi sempre negativo, hanno tali manifestazioni: di fronte ai tristissimi casi di Trieste ogni cittadino deve invece frenare in sé gli impulsi del giustificatissimo sdegno, e la maggior ragione per frenarsi deve trovare nel serio proposito di esigere dagli uomini che sono al Governo la più grande energia di fronte alle provocazioni e alle azioni della canaglia slovena.

Patti chiari e ampiezza lunga, diciamo una buona volta alla nostra amica ed alleata; altrimenti, non cessando tale stato intollerabile di cose, ciascuno riprenda la sua libertà d'azione, e pur non perdendo mai di vista il supremo scopo della nostra politica estera, la conservazione della pace, tutti concordino maturamente la forza, la coerenza, la volontà della Nazione, perché essa possa finalmente esigere da tutti e da ciascuno il dovuto rispetto al suo sentimento, al suo diritto, al suo passato, al suo più grande avvenire.

DIFONDETE

“Il Cittadino,”

IL LEONE

di A. Soffredini al Teatro Comunale

Il Leone ha uno stile proprio, diremmo quasi di ambiente. Non ha la forma prettamente italiana del Piccolo Heydn e del Salvatorelli, non quella un po' francese dell' Aurora, nemmeno poi quella classica rigorosa del Tarolisi, ma è l'opera di Soffredini forse la più logica per la condotta. I temi sono spiccati per ogni persona e anche per i sentimenti d'ogni persona. Questi temi, quello per esempio che dà principio al Preludio e che accompagna ogni azione, ogni pensiero, ogni movimento del piccolo Canova, sono di quello stile Mascagniano che è di pronta emotività, espressivi sempre anche quando sono solamente accennati. Sovente al tema del Canova, si intreccia quello destinato alla Fata, quasi il pensiero del giovinetto artista sia come chiamato dalla forza misteriosa che lo ispira. E il tema della cucina serpeggiando, scivolando, serve a tenere il filo logico dell'ambiente comune, ove il genio del Canova può sprigionarsi per eventuale combinazione.

È notevole che la prepotente forza della illusione futura del Canova ha modo di dominare nell'atto primo, nella cucina, in modo quasi morboso, laddove all'espansione del successo raggiunto, la caratterizzata del piccolo artista si muta in una serena beatitudine di fiducia e di poesia.

Il tipo prettamente Wagneriano del tema di questa beatitudine, nel 2° atto, ci pare bene voluto, perché la metafisicità del disegno, e il sovrano bondante concerto delle arpe, trasporta l'uditor a quell'aureola di futura gloria, che circonda la Tro grazie e l'immortalità del loro autore.

Per tutto questo l'orchestra ha un compito elevatissimo e forse esageratamente elaborato, perché il linguaggio dell'intero dramma è commentato quasi parola per parola dai timbri e dai ritmi degli strumenti.

Come analisi abituale, se possiamo citare la poesia della Sorenata interna nel Preludio, è molto da considerarsi la prima grande scena di Canova, un pezzo sezionato fra voce e orchestra, dolcissimo, che trova il miglior complemento nel concertato fra lui e la Fata e i cori dei Cherubini il primo pezzo in cui Canova presenta il primo impeto della sua fisionomia.

Bene accolta la Ballata di Re Papillo; non può egualmente strappar applausi il duetto fra il cuoco e il piccolo sognatore, mentre in esso l'orchestra ricama un disegno ininterrotto di bisrome, sfumato, leggero, che lo rendono tecnicamente lodevolissimo.

Vien poi del difficile. Una Fuga per orchestra sotto un parlante del cuoco; ma la drammaticità dell'azione risorge all'investiva di Canova, e al suo sogno vemente del desiderio di fare . . . quando lo potrà, quello che sente.

Tutta la fabbricazione, diremo così, del Leone di pasta, è un tempo sinfonico sviluppatissimo, misurato, che scoppia in quel finale in cui Canova sente e vuol che non lo abbandoni, il febbrile fremito dell'arte, finale che dal Tamburini è riprodotto a tal segno da conseguire al pezzo un successo di frenetico entusiasmo.

Gentile nel secondo atto è il preludio, atteggiando un lesione minuziosa dell'epoca; nobilita assai il saluto dei commensali a Venezia. Fina e delicata la Danza lenta e brillante la Furlana.

Ma la posizione dell'atto secondo si muta all'apparizione della Fata. Il canto largo degli archi, tutti in ottava, si espande e raggiunge il suo sviluppo colla voce; l'entrata di Canova non è annunciata perché il fanciullo viene, ma perché il fanciullo sarà il Canova del poi; la magniloquenza è completa; scema poi l'eufonia, arpe dolcissime accompagnano la visione; la poesia regna sovrana sulla scena, l'esecutori personifica il grande artista futuro, la comunione fra il suo lirico entusiasmo e la fede del sogno che sta per realizzarsi, danno l'effetto che l'autore certo ha voluto nel testo.

Dopo questa scena, era naturale, il vero finale pare cosa minore, per quanto cercato originale per ritmo, e rifuggente da quelle banalità in cui era facile cadere, data la situazione suscettibile di una apoteosi, che, ci pare, opportunamente il Maestro ha escluso. Le poche parole: il mio sogno gentili, mormorate dal Canova, in una breve sosta melodica, bastano a riallacciare il sintono principale.

L'opera sta nella figura del piccolo Canova e nella Fata. Ma le è eccellente contorno la figura del cuoco Isepo ed il coro. Armonie bizzarre non se ne hanno quasi mai, ma arditezze sì.

Forse il lavoro è superiore al bisogno, ma l'arte non se ne duole. Certo che va preso sul serio, come ha saputo fare il Comitato di Cesena che lo ha allestito e il pubblico che lo ha ascoltato, capito ed entusiasticamente acclamato.

L'esecuzione di questo nuovo lavoro ha reso così bene il compimento del Maestro, che il successo è stato trionfale.

Il punto scabroso, quello sul quale l'opera si appoggia, è stato sup-rato al di là di ogni aspettativa. La parte del protagonista Antonio Canova fanciullo, ha trovato in Arturo Tamburini quell'interprete che certamente l'autore ha sognato. Voce che è uno splendore, intuizione scenica perfetta, espressioni ed efficaci da grande artista, hanno sparso oramai per tutta Cesena l'entusiasmo destando dal giovanotto Tamburini. Questi ha trasonato nel suo trionfo l'autore; l'opera d'arte ebbe così il suo battesimo di commoventi ovazioni.



Va menzionata subito dopo di lui la gentile signorina Vittorina Abeti, che ha dato alla non poco difficile parte della Fata tutto lo splendore della sua bella voce, tutta la poesia del suo canto soave.

Bravissimo il ragazzino Orlando Bartoletti nella non facile parte di Isepo, capo cuoco, spigliato e sicuro e che sta sulla scena con grande disinvolta. Buoni i giovanetti Aurelio Sama e Obens Minghetti nelle rispettive parti di Giovanni Faliero e Giovanni Ferrari.

Stupendo il coro per voci e per azione. Bellissima, applaudita e sempre bissata l'azione della danza.

Gli scenari dipinti dal bravo Sandriuo Baglioli, i costumi del Chiappa di Milano, concorrono allo spettacolo scenico attraentissimo. L'orchestra, di cui è primo ornamento il prof. Gironi, esegue egregiamente il difficile compito.

Al maestro Soffredini, che diresse le prime due sere e al M.o Castagnoli, il pubblico rivolse applausi entusiastici.

Al bravo quanto modesto M.o Ant. Castagnoli cui si deve l'istruzione generale delle voci, alle maestre del ballo Pierangeli o Canducci, al Comitato attivissimo, al sostituto Giannino Poloni, a quanti infine hanno convalidato a così magnifica riuscita, vada il plauso concorde di quanti comprendono il bello, il buono e l'utile che tali spettacoli contengono.

Note di cronaca

Nuova laurea — L'egregio nostro amico e concittadino Agostino Guorri Maraldi sabato scorso, due cor., si è laureato in legge presso l'università di Bologna, discutendo brillantemente la tesi di diritto internazionale sulle comunicazioni internazionali di notizie in tempo di guerra, con speciale riguardo alla radiotelegrafia. Vivi rallegramenti.

Neurologio — Domenica scorsa si è spento in Roma, dove risiedeva da molti anni, il Cav. Ing. Enrico Marmani, funzionario a riposo del Genio Civile.

Benchè nato a Bagnacavallo, considerava la nostra città come sua vera patria di adozione, sia perchè qui aveva trascorsi gli anni più belli della sua prima giovinezza, sia perchè vi trovava ancora vivi — dopo tanto tempo trascorso — i ricordi del Padre suo, il Prof. Giuseppe Marmani, che fu nel nostro paese, molti anni or sono, medico primario di alto valore, e nell'esercizio professionale, di animo singolarmente pietoso.

Anche il figlio Enrico, col pronto ingegno, con la spezzata illibatezza, in ogni atto della sua vita, si mostrò degno in tutto delle virtù paterne. Militò sempre nel campo monarchico liberale e noi lo ricordiamo sino a pochi anni fa, quando ancora le ragioni della salute non glielo vietavano, venire in mezzo a noi, in occasione di ogni lotta politica, a portare il suo voto di cittadino fedele e devoto al proprio dovere. Alla memoria dell'Estinto vada pertanto il saluto della città che gli fu particolarmente cara, dei rari superstiti amici che lo rimpiangono.

Conferenza — Sabato 23 Maggio, sotto gli auspici della « Dante Alighieri », conferenza dell'illustre Avv. Elleno Pezzi, sull'interessantissima tema: Felice Orsini.

Saggio musicale — Il Prof. Carlo Bersani, il valente pianista-compositore tanto favorevolmente noto anche a Cesena, dopo un anno dall'inizio delle sue lezioni nella città nostra, ha presentato ad un pubblico eletto i suoi numerosi allievi, con un ricicattissimo saggio musicale dato in una sala del palazzo Romagnoli.

Col suo metodo d'insegnamento teorico pratico, il Prof. Bersani riesce a rendere piacevole lo studio del piano sino da principio.

Il pubblico, che grמיva la sala, ha potuto constatare l'efficacia di tale metodo non solo nel programma veramente artistico svolto con maestria dalle Signorine Olivetti e Molari e dal giovinotto Nando Zanucchi, ma anche nei vari pezzi suonati con grazia e sicurezza, da bambine e bambini che da un anno, ed anche pochi mesi appena, frequentano la scuola del Prof. Bersani.

Ed i calorosi applausi ai quali lo svolgimento del programma è stato accompagnato, hanno dimostrato l'ammirazione del maestro valoroso, la soddisfazione viva delle famiglie degli alunni suoi per risultati conseguiti in tanto breve tempo.

Abbellimento di negozi — I magazzini della nota e vecchia Ditta « Gaspare Artusi » sono stati ampliati e completamente trasformati, con splendidi pavimenti in legno.

Fanno inoltre bella mostra nelle vetrine di detti negozi i più ricchi assortimenti di stoffe da uomo e da signora in tutte le ultime novità della stagione.

Al solerte negoziante auguriamo di ottimi affari. **Fai fotografi** — L'Associazione Nazionale per il Movimento dei Forestieri, allo scopo di raggiungere una maggiore conoscenza ed una migliore illustrazione delle bellezze pauroamiche, artistiche e monumentali dell'Italia, ha aperto un GRANDE CONCORSO NAZIONALE FOTOGRAFICO, al quale possono prendere parte professionisti, dilettanti e tutti quegli enti che possono avere interesse alla illustrazione delle loro località.

Il Concorso si chiuderà il 30 settembre 1914: i lavori giudicati meritevoli saranno esposti al pubblico in Roma, nel mese di novembre, nel Palazzo dell'Esposizione delle Belle Arti. Saranno aggiudicati 5000 lire di premi in denaro e numerose medaglie d'oro, d'argento dorato, d'argento e diplomi.

Concorso. È stato bandito un concorso con programma postale per 200 posti di alunno nell'Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi, fra i giovani forniti di licenza ginnasiale e tecnica, che abbiano compiuto il 18.° anno di età e non superato il 25.°

Gli esami avranno luogo nei giorni e nelle sedi che il Ministero si riserva di stabilire, e coloro che intendono presentarsi parte debbono presentare, entro il 15 Maggio p. v. alla Direzione Prov. delle Poste e Telegrafi del Capoluogo di Provincia, nella quale risiedono, apposita domanda in carta bollata da L. 1,22, indirizzata al Ministero P. T. e corredata di tutti i prescritti documenti.

Per maggiori informazioni rivolgersi all'ufficio di Segreteria della Direzione provinciale.

Stato Civile dal 3 al 9 Maggio 1914.

NATI — M. 8 — E. 8 — Tot. 16.
MORTI — Benzi Umberto di m. 13, Ospedale-Montali Michele di a. 73, Martorano - Benini Luigi di a. 55, Via Verzaglia - Benini Egisto di a. 19, Provesostina - Biguzzi Adelade di a. 57, Ospedale - Magnani Emilia di a. 28, Salsano - Grilli Giuseppe di a. 78, Via Strinati - Sisti Iba di a. 1, Via Daudini.

MATRIMONI — Biondi Roberto con Moretti Palma, Foschi Giovanni con Andreoli Maria, Valdinozzi Leopoldo con Boehetti Maria, Ambrosini Urbano con Malatesta Assunta, Benzi Romeo con Ghinchi Natalina, Baldissari Canzio con Giovannini Ida, Mancini Arturo con Serra Alba, Fantini Anselmo con Amici Urbana, Lucchi Lorenzo con Buda Maria Adele.

Tra libri e giornali

GIULIO FRANCESCHI. — Superstizione. — Volume di pag. 81-264, legato. — Ullrich Hoepli, Editore Milano, — L. 2,50.

Qualche superstizione l'abbiamo un po' tutti: vi sarà chi ne ha troppe e chi, atteggiandosi a spirito forte, pretende di non averne nessuna, ma è per lo meno ben difficile che si riesca a liberarsi interamente da quanto, se pure è sempre un errore e non piuttosto da ascrivere in alcuni casi a quello che la scienza non ha potuto ancora ben definire, è in noi non foss'altro per atavismo.

Nè sarebbe giusto l'affermare che l'accesso è soltanto in certi popoli o in alcune regioni meno evolute; il fatto dimostra invece che pure nelle nazioni più inuanti nella civiltà, delle superstizioni ve ne son molte e qualcuna anche in grado maggiore.

L'editore Hoepli con questo suo nuovo manuale redatto dal Comm. Franceschi, la cui facilità di stile consente di poter affrontare, senza uscire in cattedra, ardue e scabrose questioni, ci dà così un libro che interessa tutti, e quel che più conta, si lascia leggere con piacere le trecento pagine, facendosi riflettere e distrarre al tempo stesso senza inutilmente stancare.

L'autore ha saputo condire la sua narrazione con aneddoti o ricordi o citazioni veramente gustosi, piacevoli storielle della credula facilità con cui si è sempre accolto volentieri le più strane corbellerie che la fantasia dei furbi o degli ignoranti creano, accrescendo il bagaglio della superstizione. Che di superstizioni se ne abbiano anche oggi, nessuno lo potrebbe contestare: se la chiromanzia è stata messa fra i ferravocchi, insieme a tutte le stregonerie che lo davano intorno, la iettatura, il malocchio, i presagi superstiziosi sussistono ancora; e non parliamo degli amuleti che trionfano specialmente fra i popoli orientali.

Di tutto questo materiale dello spirito il Franceschi raccoglie una larga messe nel suo libro curioso.

Il Franceschi fa una brillante scorriera attraverso i tempi preistorici, nel medioevo e nei tempi moderni, e conclude spiritosamente che la superstizione scaturisce dalla suggestione, da differenti impressioni, secondo il punto di vista da cui si guarda, secondo la luce che riceve, da riflessi dell'animo umano. A questo proposito non sarebbe pure inutile leggere un altro Manuale: *La medicina dello spirito* del dott. Giachetti.

Stab. Tip. Elasini-Toni - Carlo LUINI gerente

Società An. Cooperativa per l'esport. dei prodotti Agrari - Cesena

Sono invitati i Soci Assistenti ad intervenire all'adunanza generale, che avrà luogo Domenica 10 corr. alle ore 9.30 nella residenza della Società, per l'approvazione (come prescritto L. Art. 19 dello statuto lettera B) in seconda seduta del seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Determinazione dei prodotti da vendere a mezzo della Società.

Cesena 4 Maggio 1914.

Il Presidente dell'Assemblea ZANUCCOLI ANTONIO

AVVISO Nella Cantina della Villa Pasolini Zanoni in Parrocchia Lizzano si vende VINO BIANCO E NERO

Albana a L. 0.55 al litro
Sangiovese » 0.52 »
Aleatico » 0.25 »
Vino bianco » 0.32 »
Vino bianco e nero » 0.22 »

Quantità non inferiore a 25 litri. — Giorni di vendita MARTEDI e GIOVEDI di ogni settimana dalle ore 14 alle 17.

Per partite all'ingrosso, prezzi da convenirsi.

Il Dottor PIETRO SAVIGNI

specialista in Malattie d'ORECCHIO - NASO - GOLA già assistente nella Sezione Otorica della Polambulanza Felinea ed interno delle Cliniche di Parigi da consulente per le sole malattie

D'ORECCHIO, NASO e GOLA

Rimini - Via Cairoli 4 Tel. 1-26 tutti i giorni dalle 9 alle 12.

Provate dolori acuti alla schiena? Soffrite di reumatismi o idropisia? La malattia renale è seria.

Quello spasimo al dorso proviene dai reni che giacciono appunto nella parte inferiore della schiena.

È un avviso che qualche cosa va male ed è un avviso serio, poiché i reni ammalati avvelenano il sangue invece di purificarlo.

Se i raffreddori si ripercuotono nella vostra schiena e nelle urine, se vi è un piccolo sforzo vi affatiga, potete esser sicuro che i vostri reni hanno bisogno di un pronto intervento, sotto pena di sintomi peggiori. Vi sentirete avvilito e sonnato in una maniera innaturale; sarete sorpreso da reumatismi, idropisia, lombaggine, la renella apparirà nelle vostre urine e soffrite di disturbi vesicali tanto difficili a sopportarsi.

Le pillole Foster per i Reni producono esattamente l'effetto tonificante e salutare richiesto dai reni. Esse agiscono unicamente sui reni e sulla vescicola, rinforzandoli a poco a poco ed aiutandoli ad espellere dal corpo tutte le impurezze liquide e gli acidi urici. Sono di effetto sicuro ed efficace per tutti — uomini e donne, giovani e vecchi.

Si acquistano presso tutte le Farmacie (esigete la firma: James Foster) L.3.50 lita scatola, L. 19 sei scatole, oppure inviando vaglia direttamente al Deposito Generale Ditta C. Giongo, Via Capponeo 19, Milano. — Rifiutate ogni imitazione.



FERRI - CHINA BISLERI

TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE

WATER IN SALITER

DEBETE IL FERRI-CHINA-BISLERI

ACQUA DA TAVOLA

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)

VENDITA ANNUA 10.000.000 di bottiglie

FLORIO

S.O.M.

IL MIGLIOR MARSALA

EPILETTICI

Curatevi con le celebri polveri o tavolette dello Stabilimento Chimico farmaceutico del
C.A.V. CLODOVEO CASSARINI - BOLOGNA
 Prescritte dai più illustri clinici del mondo, perchè rappresentano la cura più razionale e sicura nelle seguenti malattie: epilessia, isterismo letare-epilessia, neurasia, palpazione di cuore, insonnia, incontinenza notturna delle urine, broncospasmo per tussu, sussuri, cefalalgia, emicrania, tic doloroso, gastralgia, crampi muscolari, ed intestinali. L'istraglio ecc.
 La **POLVERE o TAVOLETTE CASSARINI** furono premiate nelle mostre, conferenze alle primarie esposizioni internazionali e Congressi medici e onorate da un dono speciale della **L.L. Maratti & Betti d'Intra - Savigliano e grazie a richiesta l'opuscolo dei guariti.**
 In vendita in tutte le principali Farmacie di Mondo.

NERVOSI

Gravidanza delle Donne

riconosciuta da sé stesse dopo 3 soli giorni, senza attendere fino a mese, senza levatrice, mediante semplicissimo apparecchio scientifico. Invenzione meravigliosa, per cui ogni donna può prendere a tempo gli opportuni provvedimenti.

Opuscolo gratis. Scrivere a: **Dr. Farmacia Madonna del Carmine, Firenze.**

RITARDI o **SOPPRESSIONE** delle mestruazioni femminili, dolori di ventre ecc. trovano immediato, innocuo rimedio con le pillole del **Prof. J. M. Sims** che contengono il più energico e sicuro emmenagogico che provoca e regolarizza il flusso mensile. Prezzo L. 5. Opuscolo gratis. Scrivere a: **Dr. Farmacia Madonna del Carmine, Firenze.**

PRESERVATIVI



Articoli comuni e di lusso. Anticoncezionali per Signora. Ricco catalogo illustrato gratis. Per invio in busta chiusa e non intestata inviare francobollo cent. 50. Istituto Neo-Malthusiano Casella 185 - Firenze.



EV
VI
VA



L'Aratro MELOTTE

Rigeneratore della produzione dei campi.

I denigratori saranno irrimediabilmente processati.

La meravigliosa diffusione dell'aratro **MELOTTE** in pieno vantaggio dell'agricoltura italiana per quanto combattuta da interessi di terzi ha messo alla disposizione una concorrenza affannosa che cerca riparare in meschine imitazioni per le quali strombazzano perfezionamenti che già diedero prova dei loro inconstanti successi, e perfino Case che si atteggiavano a gran marche, sommano ridotte alla nobile arte di copista degli impareggiabili aratri **MELOTTE** sperando di sfruttare così il lavoro, l'iniziativa, lo studio, il ingegno degli altri. Ma di tutta questa marcia, che va e che viene, non volendo che gli aratri **MELOTTE** siano confusi, mette in guardia il pubblico perchè esiga assolutamente sulla fattura la garanzia che l'aratro è originale della fabbrica **MELOTTE**. Per acquisti rivolgersi all'Agente Generale per l'Italia.

TADDEO GIUSTI - MODENA

Successali: Roma, Piazza Montecitorio 128-129, Portoficiatorta Via S. Marone 80, Macerata, Via Garibaldi, 17.

ISCHIROL

GUARIGIONE INFALLIBILE

Anemia - Neurastenia

L. 2,50 Prezzo L. 2,50

Massime Onorificenze: Roma, Monza, Genova, Lione, Londra, Parigi.

Premiato Laboratorio Chimico Farmaceutico **E. UNGANIA - Bologna - Viale Antonio Salvinì 16 - Palazzo proprio.**

Si vende in tutte le principali Farmacie.

Acqua Iodo Arsenicale di Rio Salso

sovrana fra le ricostituenti (Depurativa del sangue) antiscrofolare, antitubercolare, antiurica.

Premiata con Medaglia d'Oro all'Esposizione Internazionale di Igiene - Genova, Ottobre 1913

Montegrano, 29 Giugno 1912.

Ho sperimentata l'Acqua Iodo-Arsenicale di Rio Salso in una anemia e ho ottenuto risultati ottimi.

Dott. **LUIGI ANDALO'**

Direttore dell'Ospedale di Montegrano

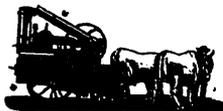
In vendita nelle principali Farmacie e presso il proprietario **Carlo Groppi - Fari.**

Società per l'Industria ed il Commercio delle Macchine Agricole

BOLOGNA

Rilevataria dell'Industria delle Macchine Agricole della disciolta: **SOCIETA' ITALO-SVIZZERA DI COSTRUZIONI MECCANICHE**
 Specialità: Locomobili e Trebbiatrici da Montagna

Motori a olio pesante ed a benzina



Macchine in genere per l'agricoltura

Pezzi accessori e di ricambio sempre pronti.

Pezzi accessori e di ricambio sempre pronti.

GOTTA REUMI ARTRITE

trovano rimedio immediato nel **Balsamo Lombardi** a base di tittolo canforato ammoniacale 50 o/o. La sua pronta efficacia l'ha fatto appellare **divino** dai sofferenti. Il **Balsamo Lombardi** è il sollievo dei gottosi ed artritici, senza nessun danno per l'organismo.

Costa L. 5 in tutto il mondo. Valuta antioipata all'antica fabbrica

LOMBARDI CONTARDI
 Napoli, Via Roma 845

Per guarire qualunque malattia anche ricorrente incurabile ricorrete con fiducia all'insuperabile rimedio universale.

Iperbiotina Malesci

ottenuto col metodo del prof. **BROWN SEGUARD** dell'Accademia di medicina di Parigi.

che imitando la natura, rigenera, depura il sangue e rafforza i nervi producendo nuove cellule prerogative che nessun altro vantato specifico possiede, quindi opera delle vere risurrezioni. La prova di una sola bottiglia che si spedisce franca inviando cartolina vaglia da L. 5 anticipata vi persuaderà a completare la cura. Non si fanno spedizioni contro assegno. **Gratis** consulti, opuscoli con certificati autentici di Medici e di guariti di tutto il mondo.

In vendita nelle principali Farmacie del Regno e dell'Estero - Stabilimento Chimico Cav. Dott. **MALESCI** - Firenze.

GIOCONDA

Acqua Minerale Purgativa Italiana



Libera il corpo

Allietta lo spirito

Felice BISLERI e C. MILANO

State proprio bene?

Se sì, non leggete quanto segue, se no, fate uso della miracolosa **MAGNESIA S. PELLEGRINO**, che purga meglio della limonata magnesica (estratto) dello rielino, manna, saliciale, polvere di sodio, acque minerali e pillole purgative, ed vantaggio che è facile a digerirsi, non dà dolori, nè desta sete, non irrita gli intestini e lo stomaco. Costa poi molto meno, perchè un cucchiaino è più che efficace di qualsiasi altro purgante urso cucchiaino calina i bruciori e le neidità di stomaco. Nelle stitichezza è rimedio insuperabile.

Si vende in tutte le Farmacie e Case Grossiste del Regno e dalla Società Salus Torino, Milano, Genova, Venezia, Novara, Bologna cartina L. 0,20 fiascone piccolo L. 1,20 fiascone grande L. 3.

Ogni fiascone ed ogni cartina deve portare la marca di fabbrica (il Pellegrino) con sopra la firma Prodel. Diffidate del minor prezzo.

Se non la trovate mandate cartolina vaglia di L. 3,60 al Direttore del **Laboratorio Chimico Farmaceutico Moderno** (depositario Generale per l'Italia) Corso Vittorio Emanuele N. 24 Torino e riceverete con sollecitudine franco di ogni spesa per posta a domicilio un fiascone grande di vera Magnesia S. Pellegrino.

"LE 180 PILLOLE S. GIOVANNI PRODEL"

guariscono in 30 giorni qualunque anemia, non danno stitichezza: migliaia sono le persone guarite perfettamente, tra le quali moltissime dopo aver inutilmente sperime ntato ogni sorta di ricostituenti e di iniezioni. In tutte le Farmacie il fiascone, cura completa di un mese L. 5.

Non trovandole spedite L. 5,30 al Direttore del Laboratorio suddetto e le riceverete franco a domicilio.